

***Completa è la sudditanza dei partiti italiani di fronte alle pretese delle forze imprenditoriali: «in nome del popolo» si smantella la sovranità popolare. Tre domande a Salvatore D'Albergo.***

## **Un golpe strisciante**

Di fronte alla gravità della situazione che si profila con la «manovra» economica prima e con la «manovra» istituzionale poi, del governo Amato, di fronte alle vere e proprie minacce per la democrazia e l'ordine costituzionale, la «stangata» alla democrazia che si profila dopo e assieme alla «stangata» economica e sociale ai ceti popolari, abbiamo posto tre domande al Professor Salvatore d'Albergo, costituzionalista, direttore dell'Istituto Giuridico «Santi Romano» dell'Università di Pisa nonché socio fondatore del «Centro Riforma dello Stato» di Roma.

**Tutti notano la stangata economica, ma non il modo e gli strumenti con cui la si sta dando. Come mai secondo te si dà la stangata ai salari popolari usando strumenti autoritari come i decreti-governativi, che anticipano di fatto quella messa fuori gioco del Parlamento che si vuole attuare con le cosiddette «riforme istituzionali»?**

Ci troviamo in una fase di grave smottamento, che coinvolge tutti gli elementi del sistema democratico, dovuto al fatto che agli occhi dei lavoratori e cittadini, anche da parte di organizzazioni democratiche che in passato ne difesero gli interessi, viene drammatizzata, non già la condizione sociale di grave sofferenza in cui versa la gente, ma l'ansiosa aspirazione ad un maggior potere che le imprese capitalistiche manifestano in tutto l'occidente. Oggi si cerca di coinvolgere i popoli non già dal punto di vista della partecipazione alle decisioni, ma per farne i principali protagonisti solo nel pagare i prezzi altissimi che il maggior potere delle imprese comporta.

Ecco perché mentre da un lato lavoratori e popolo sono «centrali» come «oggetti» della manovra economica, dall'altro si tende con le «riforme istituzionali», ad escluderli ancor più e ad eliminarli definitivamente dal ruolo di «soggetti» di partecipazione titolari di poteri di decisione, che la Costituzione, spesso disapplicata, riconosce loro.

Le decisioni dell'ultimo governo espresso dal «diumvirato» Craxi-Forlani sono proprio l'espressione di questo passaggio di fase. Esse segnano l'esautoramento del Parlamento e quindi delle forze politiche rappresentative della società - quindi si indeboliscono così anche le forze sociali e sindacali -, in quanto sia con il consolidarsi del regime del «decreto-legge», che è una tipica espressione dell'autocrazia, sia con l'espandersi del regime del «decreto-legislativo», che si determina con le cosiddette «leggi delega» con cui il governo pone il Parlamento nella condizione di autoespropriarsi del suo potere legislativo, siamo in una situazione in cui ormai è solo un gruppo ristretto di personaggi dell'alta finanza che, direttamente o indirettamente, prende le decisioni a carico delle masse e dei cittadini.

La dimostrazione ulteriore l'abbiamo nel fatto che si preoccupano, non già delle reazioni di chi ha salari al limite della soglia minima di sostentamento, ma solo dei «padrini» dell'organizzazione capitalistica europea e mondiale. Prova ne è che Amato è andato alla riunione del cosiddetto G7 a farsi «approvare» le manovre che il governo intende realizzare e che sempre più la CEE incalza i «partners italiani» per garantire il rafforzamento della nuova scala gerarchica degli interessi di classe fissata con gli accordi di Maastricht.

In tale contesto la demonizzazione del «sistema dei partiti», è stata sapientemente condotta all'esito che interessa queste forze fin dal giorno dell'entrata in vigore della Costituzione, al blocco sociale antioperaio e antipopolare. Perché è ormai evidente lo stato di completa sudditanza in cui i partiti di massa si trovano di fronte alle pretese egemoniche delle forze imprenditoriali, nati, che si attuano non solo attraverso la Confindustria e la Banca d'Italia, ma tramite anche quei «tecnici» tanto esaltati, che non sono altro che l'espressione del mondo culturale legato quasi completamente all'ideologia dell'economicità dell'impresa e dello stato.

Per questo ogni giorno, con modifiche che si susseguono addirittura ora per ora senza che nessuna forza democratica, politica o sindacale abbia possibilità di udienza, viene imposto un processo decisionale di

contenuto fiscale, che ha cioè solo riguardo per i fini antipopolari e non per il rispetto delle modalità costituzionali, senza che la parte più debole della società possa trovare un canale per trasmettere, non già un generico «malumore», ma una sentita, effettiva e incisiva «opposizione».

In tale sconvolgimento sociale e istituzionale, purtroppo, i resti di quella che era la «sinistra», stanno solo almanaccando su quali formule «revisioniste» possano essere escogitate, per fare entrare nel «giro» dell'area di governo quei gruppi di vertice, sino ad ora rimasti in «lista d'attesa», per la «colpa» mai interamente scontata di essere stati «comunisti» o antagonisti al sistema capitalistico.

Così, dopo aver dato una mano a distruggere agli occhi della gente che lavora e soffre l'immagine stessa del valore della politica e dopo aver assecondato la strategia culturale e politicamente reazionaria delle «riforme istituzionali», il variegato fronte che va dai radicali, ai verdi, ai referendari, alla «Rete», al Pds (oltre che tutti i vertici del pentapartito) si trova a dare manforte alla delegittimazione della democrazia, pietendo per entrare in qualche modo al governo. E questo a costo di fare passare, insieme alle stangate economiche, la strategia istituzionale che ne è il necessario corollario, come strumento per lo stravolgimento della Costituzione.

**Ecco, a proposito, tra le notizie più esplicite sull'attacco alle condizioni di vita, sulla stampa si mischiano altre difficilmente comprensibili, come quelle riguardanti il modo con cui si intende fare fuori la Costituzione. Addirittura c'è stata una iniziativa dei presidenti delle Camere per proce dere in questo senso. Ci puoi chiarire di che cosa si tratta?**

Qui sta l'abilità di chi, dal '79 in poi, da sinistra -il riferimento è al Psi craxiano culturalmente ispirato da Amato - ha operato per rovesciare la situazione politica italiana in nome delle «riforme istituzionali», la cui matrice è conservatrice e persino reazionaria. Esse infatti tentano di occultare l'intento reale, che era quello di delegittimare la lotta della classe operaia e del movimento dei lavoratori impegnati, in nome della Costituzione, a modificare gli assetti del potere sociale ereditati dal liberalismo e dal fascismo.

Più si è sviluppata la strategia delle «riforme istituzionali», più si è sviluppata - nella contraddizione meschina tra «presidenzialisti» e «uninominalisti» - una tendenza generalizzata a perseguire gli obiettivi degli uni e degli altri, cancellando la sovranità popolare «in nome del popolo» e contro la «partitocrazia». Nel frattempo sono stati conseguiti risultati «sociali» contro i lavoratori e i ceti deboli: l'attacco alla scala mobile nel 1984, la controriforma delle Ferrovie nell'85, la politica di «privatizzazione» delle partecipazioni statali e del sistema bancario in tutti gli anni 80, la legge di riduzione dello sciopero nel 1990, la controriforma delle autonomie locali sempre nel 1990.

Questi sono tutti istituti esattamente contrari alla Costituzione e ai contenuti del processo di democratizzazione portato avanti tra il 1956 e il 1975, per attuare la Costituzione.

E così che oggi diventa possibile, in un silenzio ovattato, che si tramii per un definitivo passaggio della democrazia all'autoritarismo, addirittura mediante una ricerca, che si dice affidata ai presenti dei due rami del Parlamento - un repubblicano e un «migliorista» - anche a costo di traviare il loro ruolo di «garanti» del parlamento.

Va infatti sottolineato come, sotto le spoglie di un lavoro apparentemente «tecnico» delle segreterie generali di Camera e Senato, si sta copertamente tentando di istituire una «bicamerale Bozzi bis», alla cui presidenza punta il «leghista» Miglio. Questo perché la procedura, che si vorrebbe fare passare, per avviare la tanto sollecitate «riforme istituzionali» assume, come nucleo di fondo, la proposta più recente avanzata appunto da Miglio, di eleggere, non più, una «Commissione bicamerale» come la «Bozzi uno», che aveva solo il compito di studiare il ventaglio di riforme ipotizzabili per la «seconda parte» della Costituzione, ma al contrario di fare una «Commissione Costituente», ad immagine della Commissione dei 75 che stese la nostra Costituzione, ma che però era stata eletta in seno ad una Assemblea costituente di derivazione popolare e con il mandato di costruire e non già di delegittimare la democrazia.

Addirittura sembra che si voglia «fingere» di rifare una «Bozzi bis», per poi trasformarla - dopo avervi intrappolato l'unica forza di opposizione, che risulta oggi Rifondazione comunista - in una Commissione che funga da comitato ristretto, volta a sostituire il potere che, a norma degli articoli 71 e 72 della Costituzione e dei regolamenti parlamentari, oggi spetta alle Commissioni competenti, ma soprattutto alle assemblee di Camera e Senato.

Se davvero non si riuscisse a bloccare una iniziativa di tale fatta, si opererebbe una «rottura» costituzionale, ben più grave di quella operata dalla famosa legge «truffa» del 1953. Perché in questo caso di vorrebbe introdurre nell'ordinamento giuridico una legge costituzionale «straordinaria» e di «deroga», come tale inammissibile, perché illegittimamente «sostitutiva» delle norme stabilite nella carta emanata dalla Costituente.

Quindi non solo si punta a rendere implicitamente superata l'intera «prima parte» della Costituzione - quella dei «diritti sociali» - similamente a sistemi di governo come quelli inglese, americano, ma anche francese e germanico, che sono prefabbricati proprio per ostacolare la trasformazione dei rapporti sociali. Ma si punta ora più organicamente a cancellare, con metodi da «colpo di stato» - come quello attuato da De Gaulle, appunto come «deroga» alle procedure costituzionali - l'intero disegno della nostra forma di stato e di governo, approfittando della naturale maggiore attenzione popolare ai provvedimenti capestro di natura finanziaria, tanto più polarizzata sulla situazione sociale, quanto più si sta nel contempo manovrando obliquamente sulle «riforme istituzionali», da cui le classi popolari subirebbero effetti devastanti.

**Ma tu pensi che si possano allora organizzare delle iniziative che siano capaci di bloccare effettivamente il *golpismo strisciante in atto*?**

Per rispondere effettivamente e non solo a parole - come fa chi si limita a rivendicare come insostituibile la Costituzione del '48 ma poi si acconcia alle «riforme istituzionali» - al *golpismo strisciante in atto* in questi giorni, occorre riprendere quella linea di attacco strategico che, in nome della Costituzione, si è sviluppata fino al '75, durante la quale l'impresa capitalistica in Italia si è dovuta misurare con una coscienza di classe così elevata, da produrre strumenti nuovi di democrazia di massa per governare e riformare dal basso tutti i rapporti sociali nella fabbrica e nello stato.

Senza un rilancio dell'attacco al cuore del potere - cioè del padronato e del *management* dell'impresa, che sono in simbiosi con gli esecutivi dello stato -, non è possibile uscire dall'equivoco in cui stanno un po' tutte le forze diverse da quelle della destra tradizionale e della «Lega», che fanno le mosche cocchiere credendo di controllare lo spostamento a destra per un «cambiamento» che, se è perseguito in nome del «governo forte», è esattamente quella «controrivoluzione» che non sarebbe stata mai possibile se non fossero venute in soccorso forze che si dicono democratiche e «di sinistra», ma che tradiscono ogni idea di socialità e di «democrazia», anche se condividono uno solo dei seguenti punti, che risultano decisivi al fine del rovesciamento, prima o poi, della democrazia di massa:

- a) l'idea pseudodemocratica che l'elezione diretta del presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e del Sindaco sia espressione di un nuovo tipo di democrazia. Falsamente denominata «immediata» per nascondere che con tale operazione si cancella la dialettica complessiva tra società e stato, fondata sulla differenza non già di «capi» prestanome del potere, ma di progetti di trasformazione o conservazione dei rapporti sociali.
- b) l'idea pseudodemocratica che l'elezione «diretta» del governo e del suo «capo» sostituisca la cancrena odierna dei vertici di partito, che invece in tale modo acquisterebbe un potere totale e incontrollato, già a partire dal fatto che tali proposte presuppongono la conferma del primato delle segreterie dei partiti che hanno l'esclusiva della scelta dei candidati nei collegi uninominali;
- c) l'idea pseudodemocratica che la separazione tra politica e amministrazione sia uno strumento utile ai bisogni sociali dei cittadini quando invece essa restituirebbe tutto il potere ad una burocrazia, strettamente dipendente dai centri di potere del capitalismo quando più si proclama «indipendente», appunto, dal controllo sociale e democratico;
- d) l'idea, che abilmente la Dc ha già messo in atto, che l'incompatibilità tra posizioni di ministro e di parlamentare giovi alla buona amministrazione, nascondendo che così le elezioni del Parlamento diventano una semplice ginnastica, da offrire a masse irrazionali e sciocche che sanno illudersi di qualche programma cartaceo. In questo modo, il governare diventa così un fatto «tecnico» fondato sulle «competenze» e non già un fatto sociale e politico su cui deve esercitarsi il controllo di coloro che si fanno apparire come «incompetenti» o «irrazionali», ma che sono i cittadini sociali portatori degli interessi della collettività.

Il punto è questo; non c'è nessuna forza, dal Pds, alla «Rete», ai radicali, ai verdi, che sia immune da uno solo di questi vizi teorici sopra elencati, che esprimono l'ideologia del capitale e del primato dei vertici, dalla quale non ci si può liberare, se frattanto non la si combatte nelle organizzazioni di partito e sindacali del movimento oraio che, come si è dimostrato all'Est, mostrano la corda proprio su questo punto.

Da qui può partire una lotta che blocchi quello «sbrego» alla costituzione tanto invocato da Cossiga e Miglio, che altro non sarebbe che un «colpo di stato», e che si sta ora cercando di attuare nonostante che Cossiga non ci sia più.

Intervista a cura di  
**Angelo Ruggeri**